

ODG DEL CONSIGLIO

Caccia e pesca tornano alla Provincia

► BELLUNO

Il consiglio regionale ha votato un ordine del giorno che impegna la giunta a «dare attuazione alla autonomia della Provincia di Belluno, in considerazione delle istanze dei sindaci e del territorio». È questo il titolo dell'ordine del giorno approvato nella serata di ieri, presentato dai consiglieri Zottis, Azzaulin, Zanoni e Pigozzo del Pd, che ha ottenuto però i voti anche dei consiglieri di maggioranza dopo il via libera dell'assessore Forcolin.

Cosa chiede l'ordine del giorno alla giunta? Di istituire entro il 31 dicembre uno speci-

fico tavolo tecnico tra la Regione e la Provincia per approfondire le problematiche legate all'attuazione della legge 24 del 2014, quella sulla specificità.

L'odg impegna la giunta «a dare l'avvio immediato al processo di attuazione di quanto previsto dallo Statuto veneto e dalla legge 25, tenendo conto in via prioritaria delle istanze dei sindaci e del territorio bellunese, in una visione organica di tutte le competenze, caccia e pesca comprese». Ed ecco il punto: le deleghe della caccia e della pesca (anche tutte le altre ovviamente) che la Regione sembrava intenzionata a portare a Venezia. Questa decisione aveva sollevato le proteste dei sindaci, dei cacciatori e dei pescasportivi, oltre

che degli amministratori locali e provinciali.

Molte le associazioni che si sono mosse in questo senso, ultima la Federcaccia, per ricordare le consuetudini e il buon lavoro svolto nel Bellunese dalle riserve di caccia e dalle associazioni di pescasportivi.

Ora la parola passa alla giunta regionale, ma che il consiglio regionale abbia approvato l'ordine del giorno, è un passo avanti importante.



Peso: 9%

Bracconaggio: incontro in Regione

■ Venerdì scorso nella sede della Regione, l'assessore alla caccia Gianni Fava ha organizzato un incontro tra i rappresentanti delle associazioni venatorie bresciane e i rappresentanti istituzionali, sempre bresciani, del Movimento 5 Stelle. Quest'incontro è stato richiesto in modo formale dai consiglieri regionali grillini al fine di approfondire il tema del bracconaggio nella nostra provincia, a loro dire fuori controllo.

Gli stessi consiglieri, primo firmatario il bresciano Gianpietro Maccabiani, avevano presentato una mozione urgente in Consiglio immediatamente dopo l'episodio di abbattimento illegale di un esemplare di Ibis eremita nel comune di Darfo, chiedendo alla Regione di chiudere la caccia in Valle Sabbia, Valle

Trompia ed ovviamente in Valle Camonica. La richiesta non ha avuto seguito anche perché priva, non solo secondo noi ma anche per la Regione, di fondamenti legali; l'esigenza di un incontro era comunque rimasta, così l'assessore Fava ha promosso il «faccia a faccia».

Le associazioni non erano tutte presenti, per Federcaccia c'era il presidente Marco Bruni. Il Movimento 5Stelle era rappresentato dal consigliere Gianpietro Maccabiani e dai parlamentari Tatiana Basilio, Ferdinando Alberti e Claudio Cominardi. Maccabiani ha elencato una serie di dati, un centinaio di verbali contestati dai forestali del Noa nel solo mese di ottobre e il risultato di una giornata a fianco sempre dei Noa in Valcamonica, che farebbe emergere l'im-

magine di un alto tasso di illegalità nei comportamenti dei cacciatori bresciani. Maccabiani ha chiesto cosa fanno le Associazioni venatorie per contrastare il bracconaggio, chiedendo la disponibilità a collaborare con le istituzioni per individuare ed emarginare coloro che compiono atti illegali durante l'attività venatoria.

Il presidente Bruni ha affermato che Federcaccia ha eliminato ogni forma di tutela legale per coloro che utilizzano mezzi vietati, ovvero reti, trappole e richiami elettromeccanici. Inoltre promuove corsi di formazione per i federcacciatori e iniziative nelle scuole di ogni ordine e grado per la promozione della cultura venatoria. I reati di abbattimento di specie vietate sono una percentuale minima di quelli eleva-

ti ai nostri soci e sono spesso un retaggio della tipica caccia tradizionale bresciana alla piccola migratoria. È solo l'evoluzione culturale che può portare ad una diminuzione dell'illegalità; allo stesso tempo però è fondamentale che si riescano a recuperare forme di caccia tradizionali oggi confinate nell'illegalità. La strada da percorrere è lunga e la volontà di dialogo non è stata negata. L'onestà intellettuale nel confronto deve essere però reciproca e l'argomento non è secondo noi «caccia sì o caccia no» ma quale caccia per il futuro.

* Gli uffici Federcaccia rimarranno chiusi dal pomeriggio di domani a venerdì 6 gennaio. Con l'occasione facciamo i nostri migliori auguri. //

A CURA DI FEDERCACCIA



Peso: 18%

AGRICOLTURA

**Allarme-cinghiali
«Proroga caccia
e più controlli»**

■ PERUGIA
«**PROROGARE** il periodo di caccia al cinghiale prossimo alla chiusura e programmare imminenti ed efficaci interventi di gestione e controllo all'interno delle aree protette di competenza, finalizzati a ridurre il numero dei cinghiali sul territorio». Queste le richieste del presidente della Coldiretti Umbria Albano Agabiti (**nella foto**), contenute in una lettera inviata all'assessore regionale all'agricoltura Fernanda Cecchini. Dati alla mano, infatti, il numero di cinghiali negli ultimi 10 anni in Umbria è aumentato in maniera esponenziale, passando da circa 30.000 a 80.000 capi.

«**IL PROLIFERARE** incontrollato dei cinghiali in tutta la regione – sottolinea Coldi-

retti – preoccupa ancor più se si considera cosa avverrà nel prossimo periodo di stop alla caccia, con danni sempre più rilevanti a semine e raccolti. Solo con una più efficace attività di prevenzione e controllo si possono limitare i danni e di conseguenza gli indennizzi alle aziende agricole, esasperate per una situazione ormai insostenibile. L'invasione degli ungulati provoca milioni di euro di danni alle coltivazioni e alle imprese agricole, ma si tratta di una problematica di tutta la collettività, come dimostrano anche i numerosi incidenti stradali a discapito della sicurezza dei cittadini, che, come successo recentemente a Terni, si trovano sempre più spesso a "tu per tu" con i cinghiali nei centri abitati. Anche i presidenti di Coldiretti Perugia e Terni, Luca Panichi e Massimo

Manni, hanno scritto ai presidenti degli Atc umbri, per ribadire l'urgenza di una più efficace gestione e controllo della specie all'interno delle aree protette di competenza. Dal 2005 – ricorda Coldiretti – il numero dei cinghiali presenti in Italia è praticamente raddoppiato, passando da 600.000 esemplari a oltre un milione nel 2015, anno in cui i danni alle produzioni hanno raggiunto complessivamente i 100 milioni di euro.



Peso: 17%

«Guerra ai cinghiali con la caccia nel Parco»

Farindola, il sindaco propone di creare un sistema di cattura e commercializzazione delle carni

► FARINDOLA

Trasformare l'emergenza cinghiali in un'opportunità occupazionale attraverso la cattura degli animali e la commercializzazione delle carni. Questa in sintesi la proposta del sindaco di Farindola **Ilario Lacchetta** a Regione, Provincia e Parco. I danni degli ungulati alle colture negli ultimi tempi sono notevolmente aumentati in tutte le zone interne. Molti agricoltori hanno visto i propri sacrifici svanire. «Ad avere la peggio», spiega Lacchetta, «sono quelle attività agricole che non ricadono all'interno del Parco Gran Sasso-Laga e che dunque non hanno accesso a risarcimenti per i danni, e per quei cittadini, soprattutto pendolari, la cui sicurezza in auto è messa a rischio dall'attraversa-

mento improvviso di branchi di cinghiali. Gli ungulati arrecano molti danni fuori Parco per poi rifugiarsi nelle aree protette dove la caccia è vietata e dove le misure di cattura con gabbie risultano inefficaci, nonché violente per gli animali». Il sindaco ha proposto a Regione, Provincia, tecnici e Comuni interessati, che la caccia al cinghiale sia consentita anche all'interno del Parco Gran Sasso Laga, almeno nelle aree 2, e che le gabbie di cattura siano consegnate direttamente agli agricoltori e cacciatori locali, in modo da creare una sinergia che determini la risoluzione del problema. Per Lacchetta sarebbe utile dare priorità ai gruppi di cacciatori locali per la caccia e la commercializzazione delle carni, individuando un «mattatoio del Parco» in cui attivare il controllo sanitario delle

carni e la macellazione. «Solo con una progettualità condivisa si riuscirà a trasformare questa emergenza in opportunità», osserva il sindaco. «per farlo sarà necessario portare l'attività venatoria nelle aree 2 del Parco, con un controllo spietato sul bracconaggio. Auspico un tavolo di lavoro con tutti gli attori coinvolti e di monitorare costantemente i risultati».

Francesco Bellante



Cinghiali in una zona vicina al centro abitato



Peso: 22%

Chiesa gremita per l'addio al cacciatore

Le parole della moglie commuovono tutti:
«Era buono e generoso»

IL FUNERALE

SENIGALLIA L'ultimo saluto a Rolando Caimmi, il cacciatore 62enne morto per emorragia dopo essere stato attaccato da un cinghiale ferito e in fuga, è stato denso di emozioni forti ieri nella chiesa parrocchiale del Sacro Cuore di Pianello di Cagli. «C'erano tutti - ha sottolineato don Marco Prosciutti, vicario della diocesi, che ha celebrato con il parroco don Gilberto Ciaruffoli - In tanti hanno voluto essere vicini alla moglie, alla mamma e ai parenti di Rolando. C'erano i suoi amici. C'era tutto il paese. In occasioni come questa non bisogna farsi prendere dalla disperazione anche se l'evento è tragico. Bisogna sempre saper guardare al cielo per trovare la consolazione».

Toccante il saluto finale del-

la moglie che ha ricordato i momenti più belli della loro vita a cominciare dal giorno di matrimonio. Un uomo buono e generoso che ha sempre avuto una grande passione per la caccia. Sul sagrato della chiesa e anche più sotto, lungo la strada, i commenti erano tutti improntati sulla tragica fatalità «perché Rolando era un cacciatore esperto e non avrebbe mai commesso alcuna leggerezza per quanto preso e trasportato dalla grande passione per le battute di caccia al cinghiale». Il gruppo dei cinghialai del paese ha affisso un manifesto di cordoglio. Il rito funebre per le tante persone che sono rimaste fuori dalla chiesa è stato possibile seguirlo attraverso gli altoparlanti. Tra una preghiera e un'invocazione con la voce rot-

ta dall'emozione. Gli applausi hanno salutato i momenti più commoventi mentre il coro ha accompagnato la messa facendo vibrare le voci e la chitarra. Un pomeriggio vissuto da tutto il paese in un grande silenzio. Qui Rolando non solo abitava con la moglie ma aveva il compito per il Comune di accudire il verde e tenere pulito perché era in mobilità e quello era il suo lavoro. Una morte tragica quanto sconvolgente.

ro.giu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

Tra nuovi recinti e alberi da frutto La lotta per la vita dell'orso marsicano



Libero
Un orso marsicano con il chip al collo e su un orecchio: in questo modo può essere rintracciato e protetto

I plantigradi più a rischio del mondo abitano nel Parco d'Abruzzo, Lazio e Molise Quest'anno sono sopravvissuti 9 cuccioli

di **Fulco Pratesi**

Non è un orso qualsiasi. L'*Ursus arctos marsicanus* Altobelli, dal nome dello scienziato molisano che l'ha descritto, dovrebbe essere più vicino all'orso delle caverne (*Ursus spelaeus*) che non a quelli del nord Europa.

I 50/60 esemplari che si aggirano nelle foreste dell'Appennino centrale — con centro nel Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (50 mila ettari, nato nel 1922) — non hanno, nonostante il loro valore, una vita facile. Solo dal 1971 al 2015, 112 orsi sono stati rinvenuti morti. Negli ultimi 45 anni la media è stata di circa 2,5 esemplari l'anno. Le cause, nonostante siano protetti, sono in primo luogo le fucilate di cacciatori e bracco-

nieri (21 nel periodo in esame) e poi avvelenamenti da parte di allevatori o bracconieri (otto casi, più due sospetti). Nove sono finiti sotto le ruote delle auto e sei sotto il treno Sulmona-Campobasso.

Alcuni altri, deceduti per cause diverse, incrementano la lista delle perdite, che non consente, anche per l'esiguità dell'habitat protetto, un significativo aumento della consistenza, nonostante le nascite (undici nel 2012, sei nel 2013, undici nel 2014, cinque nel 2015 e dieci — di cui nove sopravvissuti — nel 2016).

Consapevoli dell'importanza della specie e dei pericoli che corre, principalmente per mano dell'uomo, molte iniziative sono in corso. Sia col Piano d'azione tutela orso marsicano (Patom) che coinvolge ministeri, Regioni, Parchi nazionali, Riserve naturali e Oasi Wwf, sia con l'attività di molte associazioni, dal Wwf alle locali «Salviamo l'orso», «Dalla

parte dell'orso», «Associazione istituto abruzzese aree protette» e altre che si sono generosamente impegnate redigendo un Rapporto che è stato presentato recentemente a Pescara.

Oltre a quelle di divulgazione, sensibilizzazione, ricerca sul campo, censimenti e monitoraggi, l'opera dei volontari (anche provenienti, grazie al programma Erasmus, da altri Paesi) ha contribuito a recuperare le piante selvatiche e inselvatichite come peri, meli, ciliegi; a fornire e mettere in opera sistemi e recinti contro i danni provocati da orsi troppo confidenti; a sterilizzare cani inselvatichiti, e indennizzare per la perdita di animali da cortile, all'acquisto di cassonetti per rifiuti a prova di orso



Peso: 63%

e messa a dimora di piante da frutto. Questo dovrebbe arrecare un sollievo alla popolazione ursina più a rischio del mondo.

A livelli più generali, la difesa della specie richiederebbe aumento della vigilanza e ampliamento della superficie protetta, soprattutto in luoghi di «corridoio ecologico» come

quelli tra i Parchi d'Abruzzo, Lazio e Molise e quelli Regionali dei Simbruini e del Velino Sirente.

I numeri

- Gli orsi marsicani sono una settantina. Quest'anno sono nati 10 cuccioli: nel 2015 i nuovi nati erano stati cinque e nel 2014 undici

- Ogni anno bracconaggio e incidenti causano la morte di 2,5 esemplari. Le azioni messe in atto per cercare di salvare gli orsi vanno dalle piantagioni di alberi da frutto alla fornitura di recinti e cani da guardia e antiveleno

- Il nucleo centrale di riproduttori (dai cinquanta ai settanta) è confinato nel Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise con l'espansione di individui isolati anche nei parchi nazionali della Maiella, del Gran Sasso e dei Sibillini

La mappa

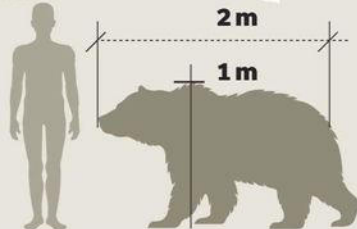
In Italia sono presenti due specie:
l'orso bruno europeo (*Ursus arctos arctos*)
e **l'orso marsicano** (*Ursus arctos marsicanus*)

ALPI

Provincia di Trento con individui di passaggio anche a Bolzano e Bormio (**circa 50 esemplari**)



LE MISURE



ALIMENTAZIONE

L'orso è essenzialmente onnivoro. In autunno mangia fino a 40 kg di cibo al giorno, che trasforma in 2 kg di grasso, utili per l'inverno



L'IBERNAZIONE

Durante il letargo, un maschio adulto può perdere fino al 40% del suo peso

Corriere della Sera

Nel 1982



L'orso Sandrino Il cucciolo salvato dalle guardie del parco fu chiamato così in onore di Sandro Pertini. È morto il 14 ottobre 2015



Peso: 63%

CELLINO SI SOFFERMAVA SEMPRE INTORNO AL LAGHETTO ALL'INTERNO DEL VILLAGGIO TURISTICO

Cacciatore spara e uccide airone nel laghetto delle Tenute di Al Bano

L'amarezza del cantante: «L'avevo ribattezzato Don Carmelo»

● **CELLINO SAN MARCO.** Quello di ieri è stato un brutto risveglio per il cantante Al Bano, da qualche giorno a riposo nelle sue Tenute.

Passeggiando intorno al laghetto del villaggio turistico ha visto quello che mai avrebbe voluto vedere. L'airone che da tanti anni si abbeverava al laghetto stesso e si soffermava intorno alle Tenute tanto da esserne diventato una vera e propria attrazione era stato abbattuto da un cacciatore dai pochi scrupoli.

Si trattava di un airone stellato, conosciuto anche con il nome Tarabuso: un volatile al quale il cantante era molto legato tanto da averlo ribattezzato con il nome del padre: don Carmelo.

«Ma come è possibile che qualcuno abbia potuto sparare ad un airone?», si chiedeva ieri Al Bano.

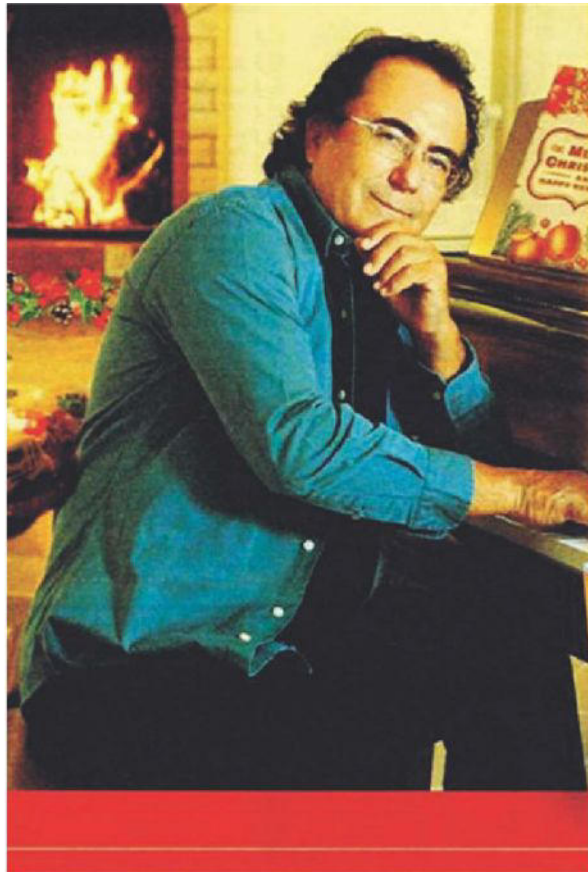
«Un cacciatore vero - aggiunge - credo che sappia riconoscere gli uccelli e se proprio ama sparare e non può farne a meno, dovrebbe farlo su quelle specie individuate proprio a questo scopo. Invece, accade che si possa sparare su tutto ciò che vola. Come è successo anche in questo caso».

L'airone «Don Carmelo», come si diceva, era diventato una specie di attrazione per le Tenute di Al Bano.

«Ora non sarà più possibile ammirarlo a svollazzare tra gli ulivi - conclude amaramente il cantante -. E davvero assurdo e incomprensibile».



BRACCONIERI Hanno sparato all'airone nelle Tenute di Al Bano [foto Marco Blasi]



Peso: 32%

Cinghiali, la Valle al bivio tra caccia e contenimento

Il Piano per ridurre gli esemplari è servito a poco, mentre i danni restano ingenti

■ A tre anni dall'avvio del progetto per il controllo dei cinghiali nel Parco dell'Adamello - nelle more di un rinnovo dell'accordo tra Provincia, Regione e Comunità montana - i risultati ottenuti non convincono, a fronte di un'espansione degli esemplari in tutta la Valle, ma soprattutto degli ingenti danni causati a prati, pascoli e agricoltura. La Polizia provinciale (l'unica abilitata a farlo) ha abbattuto, nei comprensori di caccia C3 e C4, dieci capi nel 2014, tredici nel 2015 e altri dieci tra aprile-maggio 2016: in tutto «solo» 33 cinghiali. A dire la verità, ci sarebbero stati molti ostacoli e difficoltà «non casuali», visto che - dopo la prima sperimentazione - nel 2014 c'è sta-

to il furto simultaneo di tutte le fototrappole installate in zona. Atto che, secondo il direttore del parco Adamello Dario Furlanetto, è un «chiaro atto simbolico dissuasivo rispetto al programma di gestione del cinghiale».

Ostacoli. Non solo, nei giorni seguenti il mondo venatorio camuno ha fatto pressioni perché «venisse rispettata la legge sulla Privacy in connessione ad attività di monitoraggio faunistico, come le fototrappole».

Come risposta, la Comunità ha adottato un regolamento per la disciplina delle attività di videosorveglianza e monitoraggio faunistico con fototrappole, in modo da consentire l'utilizzo in aree a fre-

quentazione pubblica di apparecchiature per il monitoraggio della fauna nel rispetto della norma sulla protezione dei dati personali. Anche per questo, spesso l'abbattimento da parte della Polizia provinciale si è rivelato la soluzione più efficace per risolvere il problema.

Secondo Gabriele Prandini, sindaco di Braone, i camuni non chiedono il contenimento dei cinghiali, ma la loro totale eradicazione: «Il progetto di contenimento - dice - ha avuto scarsi risultati anche per i problemi dei furti di fototrappole e gabbie, senza contare che ci è stato chiesto il rispetto della privacy. Tranne il Parco, nessuno voleva che funzionasse. L'interesse dei cacciatori è cacciarlo,

non eradicarlo, tant'è vero che è stata avanzata l'ipotesi di realizzare una riserva di caccia in media Valle».

Per il nuovo progetto il sindaco di Breno Sandro Farisoglio ha chiesto un maggior coinvolgimento dei comprensori». //



Emergenza. In Vallecarnonica resta l'emergenza cinghiali



Peso: 26%

CERVINARA
Fucile da caccia
nascosto nel bosco

Il personale del Comando Stazione forestale di Summonte, nel corso di controlli di contrasto al fenomeno del bracconaggio, in località «Piano Gregorio» ha rinvenuto, occultato nella folta vegetazione, un fucile da caccia con matricola abrasa. Avviate indagini per risalire al titolare dell'arma, visto che il fenomeno di nascondere fucili da caccia in

montagna, pronti per essere impiegati per bracconaggio soprattutto per i cinghiali, risulta in preoccupante ascesa.



Peso: 2%

**Il blitz
Cacciava
specie protette
Nei guai
bracconiere**

■ A pagina 7



Cacciava specie protette con le reti Blitz nel bosco: preso bracconiere

Nel congelatore dell'uomo, un pensionato, anche volatili a rischio

GLI UOMINI della Forestale lo hanno pizzicato all'alba in un bosco di S.Maria a Colle mentre stava azionando dei richiami acustici per uccelli. L'obiettivo: attirare i volatili verso decine di metri di reti a maglia fine, da lui stesso accuratamente stesi nella vegetazione. Nei panni del bracconiere un pensionato lucchese, cacciatore della zona che utilizzava anche richiami vivi in gabbia, catturati illegalmente, per la sua attività. Gli uccelli infatti, attirati dal cinguettio, si sarebbero impigliati nella rete, dalla quale poi l'uomo avrebbe «liberato», quelli ancora vivi e non mutilati, per infilarli in piccole gabbiette da aggiungere alle numerose altre che deteneva in un capanno nei paraggi. Per poi rivenderle ai cacciatori come richiami vivi.

UN'ATTIVITÀ facile e redditizia, se non fosse stato per la pattuglia del corpo forestale di Lucca e

del nucleo investigativo che da tempo è sulle tracce del commercio illegale di volatili. Gli agenti infatti erano appostati vicino alla rete pronti a scattare per il blitz e incastrare il bracconiere. Al pensionato sono stati contestati i reati penali di uccellazione, caccia con mezzi non consentiti, e detenzione di munizioni non consentite, in quanto trovato in possesso anche di cartucce a palla non denunciate. E' stato inoltre ipotizzato il reato di maltrattamento animale per le condizioni di detenzione degli uccelli. Gli uomini della Forestale dopo averlo fermato hanno perquisito il capanno dell'uomo.

È QUI che sono state rinvenute 25 gabbiette contenenti merli e sasselli, tutti senza anello di identificazione e provenienti da cattu-

ra illegale. Ma la «sorpresa» peggiore è stata quella fatta dagli agenti nell'abitazione del pensionato: dentro un congelatore infatti sono stati trovati morti uccelli protetti, come fringuelli e cinciallegre, queste ultime protette anche dalla Convenzione di Berna perché considerate specie particolarmente a rischio. Tutti i corpi di reato, le reti, i registratori, e le cartucce sono stati sequestrati e depositati all'Ufficio Corpi di Reato del tribunale di Lucca, mentre gli uccelli vivi sono stati immediatamente portati al Centro di Recupero della Fauna Selvatica della Lipu di Livorno, per le cure e la riabilitazione.

cla.cap

IL COMMERCIO

Gli uccelli catturati ancora vivi vengono poi rivenduti e usati come richiami

NEL MIRINO

L'UOMO DETENEVA ANCHE SPECIE PROTETTE COME FRINGUELLI E CINCIALLEGRE CHE SONO CONSIDERATE PARTICOLARMENTE A RISCHIO ANCHE DALLA CONVENZIONE DI BERNA



Peso: 1-6%,47-50%

CAPRIOLO DILANIATO NEI BOSCHI DI SAN MAURIZIO**Il lupo a caccia nei boschi di Frassino**

FRASSINO (gt) La carcassa di un capriolo, dilaniato probabilmente dai lupi (anche se al momento non vi sono conferme ufficiali), è stata rinvenuta domenica da alcuni cacciatori in località Pian Sapè, sopra San Maurizio di Frassino, sulle pendici del monte Birrone.

«I resti erano ancora caldi e la predazione è riconducibile presumibilmente al lupo - dichiara Giovanni Damiano, guardia venatoria volontaria dell'Enalcaccia Cuneo che ha rinvenuto i resti insieme ad alcuni amici - anche se potrebbe essere stata interrotta dal nostro arrivo e quindi non conclusa. Di solito il lupo

consuma prima i visceri - continua Damiano - e solo dopo il resto della preda. Il capriolo è la specie selvatica che maggiormente subisce la predazione del lupo, anche se in alcuni casi anche il randagismo e l'omessa custodia di cani hanno il loro impatto sui selvatici».

Il Comprensorio Alpino "Valle Varaita" sta monitorando dallo scorso anno la presenza del lupo in valle, con uscite sulla neve e operazioni di "fototrappolaggio".



Peso: 7%

Paracollo, cinghiali devastano campi

SALUZZO Campi e coltivazioni devastati dai cinghiali in regione Paracollo, lungo le rive del Po, nel territorio del Parco del Monviso. Trattandosi di area soggetta a vincolo i danni non vengono rimborsati. «Curioso osservare che se si trattasse di un terreno libero - fanno notare alcuni cacciatori - toccherebbe all'Ambito territoriale di caccia di Murello pagare, con i solidi di noi cacciatori. Trattandosi invece di terreni compresi nell'area di un parco naturale la legge non prevede indennizzi».



Peso: 6%

La Lipu si schiera con i sindacati del Corpo Forestale

«Riforma Madia, serve una sospensione»

TOLFA - «Necessaria una proroga per la riforma Madia». A chiederlo la Lipu di Civitavecchia e dei Monti della Tolfa.

«Concordiamo con la proposta dei sindacati del Corpo forestale dello Stato di una sospensione di almeno sei mesi della riforma Madia, che vede la soppressione del Corpo forestale dello Stato e l'incorporamento maggioritario nei

Carabinieri - spiega il presidente della Lipu-Birdlife Italia, Fulvio Mamone Capria - alla già sicura diminuzione delle forze di polizia ambientale in campo che registreremo nell'applicazione di questa discutibile riforma, non vorremmo che, per affrettare il processo, ci siano

ulteriori rallentamenti e carenze nel controllo del territorio e nel contrasto ai reati ambientali e contro la fauna selvatica». La Lipu nazionale e locale, quindi difende la Forestale. «Continuiamo a ritenere non utile e non comprensibile la fine del Corpo forestale dello Stato che, in questi ultimi vent'anni, si era particolarmente affermato come la più professionale polizia ambientale a livello europeo - continua Mamone Capria - siamo inoltre molto preoccupati che l'attuazione della riforma Madia comporti problemi operativi a partire dal primo gennaio 2017, tenuto conto della situazione del bracconaggio in Italia che, con la quasi sparizione della vigilanza istituzionale, sembra ormai dilagare».

Nel comprensorio e, in particolare sui Monti della Tolfa, in molti temono che "presto non ci sarà più chi vigila sull'ambiente e per gli animali in questo vasto territorio».

Alcuni residenti di Allumiere e Tolfa evidenziano poi che «Si potrebbero ampliare fenomeni di bracconaggio, di raccolta spietata di funghi, caccia di frodo» e quindi chiedono aiuto alle istituzioni per scongiurare questo pericolo.



Peso: 20%

CERVINARA/ Il controllo da parte del personale del Corpo Forestale dello Stato Fucile nascosto tra i boschi

L'arma con matricola abrasa, indagini per verificarne la provenienza

CERVINARA- Un fucile con matricola abrasa scoperto nelle campagne di Cervinara dagli agenti del Corpo Forestale. Il personale del Comando Stazione forestale di Summonte, nel corso di controlli mirati alla protezione della fauna selvatica ed al contrasto al fenomeno del bracconaggio, in località "Piano Gregorio" del comune di Cervinara, ha rinvenuto, durante un attento pattugliamento a piedi del territorio montano, all'interno di un vallone boscato, opportunamente occultato nella folta vegetazione, un fucile da caccia con matricola abrasa. All'attualità sono in atto serrate indagini al fine di risalire all'utilizzatore dell'arma, atteso che il fenomeno di nascondere fucili da caccia in montagna, pronti per essere impiegati per bracconaggio soprattutto per i cinghiali, risulta in preroccupante ascesa. L'operazione in questione posta in essere dal Corpo forestale dello Stato s'inquadra fra quelle tese alla salvaguardia della fauna selvatica, alla repressione del bracconaggio e dei mezzi illeciti utilizzati per la caccia, anche a tutela della Foresta Regionale di Roccarainola e località contermini. Le attività di contrasto a simili fenomeni proseguiranno, con costante attenzione da

parte del Corpo forestale dello Stato, sull'intera provincia e con maggiore impulso in tale specifico territorio, ove tale fenomeno illecito risulta molto radicato e particolarmente in uso ai bracconieri locali, atteso che con crescente impulso sono stati intensificati i controlli sulla caccia in ottemperanza al regolamento specifico della caccia al cinghiale, risultando all'attualità controllati centinaia di cacciatori. Ovviamente quella del bracconaggio resta la pista privilegiata da parte degli agenti del Cfs. Una dettagliata informativa sul rinvenimento e soprattutto gli esami per verificarne la provenienza, quasi sicuramente illecita, saranno eseguiti dal personale specializzato.



Peso: 21%

LA DENUNCIA / UNA BATTUTA DI CACCIA NELLA TENUTA DEL CANTANTE

Al Bano: “Abbattuto un airone”

ALBANO Carrisi ha annunciato di voler sporgere denuncia contro ignoti dopo l'uccisione, forse durante una battuta di caccia, uno dei tanti uccelli acquatici che dimorano nella zona dei laghetti in località 'La Mea' a Cellino San Marco, nel percorso dell'habitat lacustre vicino 'La Masseria' dove lo scorso settembre la figlia Cristel ha festeggiato il suo matrimonio. Rientrato a casa dopo l'intervento al cuore, il cantante ha scoperto che un

esemplare di airone stellato era stato ucciso raggiunto da una rosa di pallini.

“Sporgerò denuncia ai carabinieri come atto dovuto per il rispetto totale che ho per la natura. Fino a quando potrò, cercherò di imporlo. Questo episodio mi ricorda quanto fu difficile ritornare in questa terra. Qui negli anni '70 sembrava di stare in Vietnam, si continuava a sparare ogni giorno, ad ogni ora”, ha concluso.



La tenuta di Albano



Peso: 8%

NICOSIA-VILLADORO

Cinghiale attraversa la Provinciale e provoca danni ad auto di passaggio

NICOSIA. Torna l'allarme cinghiali con un grosso animale che attraversando la trafficata strada provinciale Nicosia Villadoro, ha danneggiato un'auto. L'episodio è stato segnalato da un automobilista di Villadoro che stava percorrendo la Sp 19 rientrando da Nicosia in tarda serata, quando un grosso suino selvatico avrebbe attraversato la strada all'altezza dell'ex distributore di gas nei pressi della zona industriale. L'animale, secondo il racconto dell'uomo proveniva dalla parte soprastante l'arteria dove si trovano aziende agricole, allevamenti ed una zona di riserva di caccia e l'automobilista non sarebbe riuscito ad evitare l'impatto, con conseguenti danni alla carrozzeria. Sembra che l'animale, inizialmente stordito dall'impatto, si sia poi dato alla fuga.

Un avvistamento che non stupisce data la vicinanza della riserva naturale di monte Altesina dove nell'estate del 2015 si sono registrati i ferimenti di due allevatori causati da cinghiali o, più probabilmente da ibridi. Inoltre nella parte soprastante la Sp 19 si estende una vastissima area a pascolo dove si trovano anche boschi e macchia mediterranea, che sono l'habitat naturale dei suini selvatici. Sulla strada provinciale dell'Altesina che si trova a circa 5 chilometri dalla zona dove è stato investito l'animale, gli avvistamenti non sono rari, ma probabilmente è la prima volta che un suino selvatico viene aggiustato sulla Sp 19, arteria di collegamento non solo tra Nicosia e la frazione Villadoro, ma anche utilizzata per raggiungere Enna imboccando la Sp dell'Alte-

sina. I suini neri dei Nebrodi e gli ibridi di cinghiale, che sono quelli diffusi nel nicosiano e nelle aree delle due riserve Campanito e Altesina, rientrano tra le specie protette delle quali è vietata la caccia, che tuttavia viene praticata di frodo, e si tratta di animali che se spaventati diventano aggressivi e potenzialmente molto pericolosi.

GIU. MAR.



Il tratto della Sp 19 dove è stato investito il suino selvatico



Peso: 11%

NICOSIA. MONTE CAMPANITO

Bracconiere fermato nella Riserva

NICOSIA. Un altro bracconiere scoperto e denunciato dagli agenti del Corpo forestale all'interno della riserva naturale di monte Campanito. A scoprire l'uomo, un trentasettenne di Furci Siculo, piccolo centro del messinese, sono stati gli agenti del Distaccamento di Nicosia, nel corso di un servizio di prevenzione e repressione della caccia di frodo, che, soprattutto in prossimità delle festività natalizie e di fine anno, subisce sempre un'impennata, per il valore della cacciagione e in particolare di alcune specie che, essendo protette, non si reperiscono sul mercato legale.

All'uomo, una volta fermato, è

stato condotto nella caserma del distaccamento per la formalizzazione delle contestazioni e del sequestro e denunciato per caccia di frodo aggravata dall'esercizio in zona "Sic" di assoluto divieto, sono stati sequestrati il fucile e le munizioni. Proprio dal tipo di munizioni sequestrate gli agenti del Distaccamento forestale, ritengono che l'uomo fosse a caccia sia di uccelli migratori, che in questo periodo sono "di passa" in zona, sia di cinghiali e suini neri, per i quali sarebbero state rinvenute munizioni specifiche di grosso calibro.

Ieri il Gip del tribunale di Enna ha convalidato il sequestro e per il trentasettenne si profila adesso il

processo penale, con la conseguente confisca in caso di condanna. Salgono così a 4 i bracconieri scoperti all'interno della riserva naturale Campanito e denunciati dal Corpo forestale. Si sospetta che l'uomo, come anche i tre catanesi denunciati per bracconaggio sempre all'interno della riserva naturale Campanito, avesse già ucciso diverse prede delle quali sarebbe riuscito a liberarsi.

GIU. MAR.

Dal tipo di munizioni sequestrate, i forestali ritengono che l'uomo fosse a caccia di uccelli migratori e cinghiali



Un controllo degli agenti del distaccamento di Nicosia; nella foto piccola il fucile e le munizioni sequestrate



Peso: 15%

Dal primo gennaio cambiano anche le divise. Un anno di controlli e grandi operazioni

La storica svolta dei "carabinieri forestali"

► PERUGIA

La commozione non manca quando il comandante regionale del Corpo forestale dello Stato, Guido Conti, annuncia che dal primo gennaio tutto cambia. La forestale infatti confluisce nel Comando unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare dei Carabinieri, che racchiude anche il Nucleo Antifrodi Carabinieri (Nac) e il Nucleo operativo ecologico (Noe), con a capo il generale di Corpo d'armata Antonio Ricciardi, vice comandante dell'Arma. Sul piano puramente formale ciò significherà il cambio di divisa: un'uniforme nera contraddistinta da un nuovo scudetto. Gradualmente anche le auto dei forestali, su cui sarà subito apposta la dicitura "carabinieri forestali", verranno sostituite con vetture nere. Nell'ultima conferenza stampa da forestali come sempre li abbiamo conosciuti, c'è la fiera per 195 anni di storia e lo sguardo rivolto al futuro di chi è avvezzo al motto "operosi e silenti", a "servire le istituzioni", e ora avverte "l'onore di essere accolto nell'Arma, per noi fonte di prestigio".

Le 300 unità presenti in Umbria hanno dato vita nel 2016 a un'attività operativa che ha fatto registrare i seguenti risultati: 35mila controlli, 650 reati accertati, 325 persone denunciate, 21 arresti, 40 sequestri, frodi scoperte per oltre 100milioni e 1.800 sanzioni amministrative per un importo totale

di 1,7 milioni.

Benessere animale Solo in questo settore le sanzioni ammontano a 176mila euro, con 20 reati riscontrati. Capillari da marzo sono stati gli accertamenti negli allevamenti e nei canili, pubblici e privati. Va detto che a dare impulso all'attività ci sono le segnalazioni di cittadini o associazioni, in crescente aumento, specie per presunti maltrattamenti di animali domestici. Un centinaio le sanzioni per omessa identificazione e registrazione di cani all'anagrafe, mentre i reati hanno riguardato soprattutto casi di detenzione di cani in condizioni incompatibili con la loro natura, maltrattamento seguito da morte, uccisioni in epoca di divieto di caccia. In un caso, ci sarebbe stato "disturbo delle specie" del Parco Nazionale dei Monti Sibillini in zona di riserva integrale ad opera di cinque soggetti arrivati con fuoristrada e nove cani da caccia, di cui quattro liberi in cerca di fauna selvatica. Il problema delle esche avvelenate si è fatto sentire soprattutto a Gualdo Tadino, con cinque comunicazioni di notizie di reato, mentre nelle campagne intorno ad Arrone un mulo lo scorso febbraio è stato ucciso con un colpo di arma da fuoco caricata a pallettoni.

Siti industriali e rifiuti I controlli in materia sono stati all'ordine del giorno per tutti i comandi stazione, soprattutto con attenzione alla gestione dei rifiuti speciali, anche pericolosi, di origine industriale. Il problema resta la tentazione delle "scorciatoie" per risparmiare sui costi dello smaltimen-

to regolare. Tra luglio e settembre sono stati accertati, in particolare, un caso di deposito incontrollato e gestione illecita di rifiuti e quattro casi di abbandono e deposito incontrollato di rifiuti speciali pericolosi. In tutto sono state 164 le aziende controllate, con 45 notizie di reato di cui 23 a carico di noti; 147 i verbali amministrativi per 376mila euro.

Agroalimentare e boschi Guardia alta sui prodotti fitosanitari: controllati 117 esercizi commerciali con 43 sanzioni (237mila euro) e quattro denunce. La tutela del territorio è passata anche per 120mila euro di sanzioni a titolari di ditte boschive per tagli irregolari (i casi più eclatanti a Monte Restano di Piediluco e Piedimonte di Terni).

Grandi operazioni Si comincia con Acciaio d'oro, ossia l'inchiesta che ipotizza l'acciaio rubato dal centro di finitura dell'Ast di Terni ("un milione di euro di materiale all'anno", secondo le stime del Nipaf). Si continua con "Acciaio sporco", ossia la presunta truffa all'Ast dell'ordine di milioni a opera del principale fornitore di inox che avrebbe trovato il modo di vendere materiale di pessima qualità all'insaputa dell'azienda. Si prosegue con le ipotesi corruttive nell'operazione Earthquake relativa alla ricostruzione in Abruzzo fino alla scottante inchiesta coordinata dalla Dda sui rifiuti che ha coinvolto Gesenu ed è tuttora in corso.

◀ **Alessandra Borghi**



Peso: 34%

Viverone, iniziativa della Regione

Il lago "oasi protetta" per gli uccelli acquatici

Il lago di Viverone, con le sue zone di nidificazione degli uccelli acquatici, diventa a tutti gli effetti un'oasi protetta. E questo grazie al provvedimento approvato dal Consiglio regionale, che reintroduce il divieto di caccia per dodici specie di anatidi, uccelli acquatici «imparentati» con le anatre, e a queste si aggiunge anche il merlo. Si tratta di una decisione che rallegra gli animalisti e in primo luogo la Lipu, da sempre attenta ai volatili che scelgono il lago di Viverone per la propria riproduzione.

«Questo provvedimento - spiega Giuseppe Ranghino, delegato Lipu locale - va incontro alla salvaguardia di molte specie di uccelli che fortunatamente, dal prossi-

mo anno, non dovranno fare più i conti con il rischio di essere abbattuti dai cacciatori. A Viverone molte di queste specie trovano un habitat ideale per la nidificazione, e grazie a questo provvedimento il lago diventa a tutti gli effetti un'oasi protetta».

Il 28 luglio il Tar, accogliendo il ricorso delle associazioni venatorie, aveva sospeso in parte l'efficacia del calendario venatorio regionale 2016/2017, per il mancato inserimento di queste specie di uccelli acquatici che, secondo la legge nazionale 157/92, sarebbero da inserire tra quelle cacciabili. Ora viene ripristinata la situazione esistente prima della sentenza del Tar. Sulla questione interviene l'assessore regionale all'Agricoltura Giorgio Ferrero: «Si

tratta - spiega - di specie che non si potevano cacciare con la vecchia legge regionale abrogata dalla passata amministrazione e che non erano nella tradizione venatoria della nostra Regione, pertanto abbiamo ripristinato una situazione già adottata tempo addietro». [V. RO.]



La Regione tutela gli «anatidi» del lago di Viverone



Peso: 15%

Un corridoio verde da Ponti a Ostiglia Maxi fondo Cariplo

Progetto di Parco del Mincio, Comune, Provincia e Cnr
Dalla Fondazione 750mila euro per sponde e aree umide

740mila euro per ricostruire il corridoio verde che da Ponti sul Mincio arriva fino all'isola boschina di Ostiglia, seguendo le dorsali dei fiumi Mincio e Po. E' la somma elargita dalla fondazione Cariplo al Parco del Mincio, capofila del progetto ambientale da 1.076 euro "Tessere per la natura". Progetto candidato al bando ambiente 2016 e portata avanti dall'ente di porta Giulia in partenariato con Comune e Provincia di Mantova e Cnr.

L'operazione interesserà un'area che include i comuni di Castiglione delle Stiviere, Medole, Casalmoro, Ponti sul Mincio, Monzambano, Volta mantovana, Marmirolo, Goito, Rodigo, Castellucchio, Porto Mantovano, Mantova, Bagnolo San Vito, Sustinente,

Serravalle Po, Pomponesco, Suzzara, Motteggiana, Ostiglia, Carbonara e Sermide. Previsto un contributo di 250mila euro da parte di Aipo e ulteriori 100mila da parte dei partner coinvolti.

L'iniziativa è stata presentata nella sede di Cittadella dal presidente del Parco Maurizio Pellizzer, dal direttore Gloria De Simone, da Lorella Togliani di Aipo, dall'assessore comunale Adriana Nepote e Mario Anghinoni della fondazione Cariplo. «Il tema progettuale è quello delle connessioni ecologiche; in particolare figurano azioni di valorizzazione di habitat, il miglioramento di boschi con la creazione di spazi di transizione o di deframmentazione per favorire il passaggio della fauna, il consolidamento delle sponde con tec-

niche di ingegneria naturalistica, la creazione di piccole aree umide che fungeranno da incubatrici di biodiversità. Gli interventi andranno a mitigare i disturbi antropici o a correggere le carenze ambientali, come degrado di habitat, interrimento di zone umide, e deterioramento di alvei o sponde, per rendere i siti idonei al rifugio, all'alimentazione e alla riproduzione di alcune specie di interesse conservazionistico - ha spiegato la De Simone - L'obiettivo finale è quello di creare elementi di connessione tra i parchi dell'alto mantovano e del suzzarese, l'area protetta regionale del Parco del Mincio, tre riserve naturali del basso mantovano e tre zone di protezione speciale per l'avifauna lungo il Po».

L'incontro è stato l'occasione per presentare il calendario 2017 del Parco intitolato "vita nel parco", un omaggio di dodici mesi alla biodiversità che popola l'area protetta dal Garda al Po. «I testimonial del calendario sono mammiferi, insetti, uccelli e anfibi, dall'esemplare più comune alla specie più rara - ha sottolineato Pellizzer - Le immagini del calendario vogliono evidenziare l'idea che in natura tutto ha un grande valore, dal più piccolo insetto al più grande mammifero, dalle specie comuni a quelle protette». Il Parco consegnerà alle scuole dell'area protetta il calendario che sarà anche a disposizione gratuita dei cittadini nelle sede dell'ente.

Luca Scattolini

>> L'obiettivo: rendere i siti naturalistici idonei ad alimentazione rifugio e riproduzione di alcune specie protette



La presentazione del progetto finanziato



Peso: 35%

VIA GORIZIA » IL CASO

Orologio, è strage di conigli nel parco

Ipotesi avvelenamento per una quindicina di esemplari della colonia spontanea. Oggi in Comune un tavolo con l'Ausl

di Evaristo Sparvieri

► REGGIO EMILIA

Quando è arrivato il veterinario dell'Ausl, ha trovato una decina di esemplari privi di vita. Ma gli addetti Iren, che erano passati in precedenza all'interno del parco, ne avrebbero raccolti già un'altra decina scarsa. Una strage di conigli, nella colonia spontanea del parco il Diamante, in via Gorizia, nata a causa di abbandoni irresponsabili e proliferata nel corso del tempo fino a raggiungere centinaia di esemplari, che hanno invaso parte del quartiere Orologio. È qui, all'interno del parco dell'acquedotto, che ieri mattina alcuni residenti hanno trovato decine di carcasse di conigli morti, mostrando le conseguenze di quella che è stata ipotizzata una morte da avvelenamento.

Gli esemplari morti si trovavano sparsi nel parco, sotto i rami di alcuni alberi. Ma, oltre ai corpi degli animali privi di vita, non mancavano altri conigli - compresi cuccioli - che mostravano i sintomi di una pro-

babile intossicazione alimentare. Un'ipotesi su cui si farà maggiore chiarezza solo oggi, quando si avranno i risultati delle analisi predisposte dai medici del servizio veterinario dall'Ausl, giunti ieri sul posto per rimuovere le carcasse insieme alle guardie zoofile dell'Enpa, dopo la segnalazione partita proprio dai cittadini. La colonia - composta da conigli non selvatici - è nata qualche anno fa, fino a caratterizzare il parco e trasformarlo in uno dei luoghi prediletti dai bambini. Una proliferazione che tuttavia ha innescato una vera emergenza, lamentata anche da associazioni animaliste, che più volte hanno lanciato l'allarme sui rischi connessi al malcostume degli abbandoni - specialmente nei periodi successivi alle feste - e sulla necessità di trovare una soluzione che tutelasse il benessere degli stessi animali, secondo quanto

prescritto per altro dalle norme in materia. Un problema di difficile soluzione, con ripercussioni di carattere igienico-sanitarie e sul versante della sicurezza stradale. E su cui

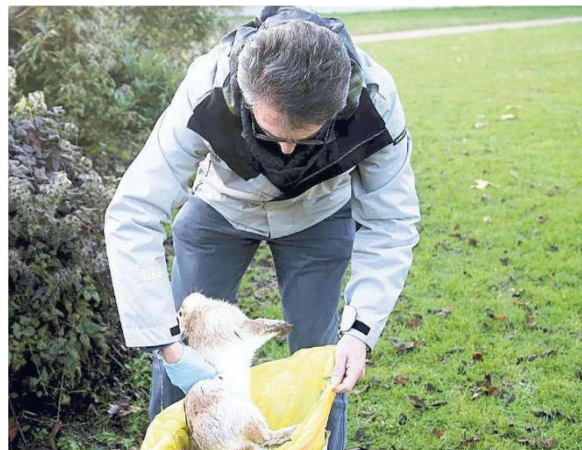
una parte di residenti non ha

mancato di segnalare disagi ed episodi di pericolosità. Come la presenza di topi nello stesso parco e in molti altri luoghi nelle vicinanze. Un'emergenza al

centro di un tavolo tecnico che si riunirà anche questa mattina per analizzare l'episodio avvenuto ieri. All'incontro parteciperanno l'Ausl, il servizio Ambiente del Comune, l'istituto zooprofilattico e l'Università di Parma. «Conosciamo il problema - commenta l'assessore all'Ambiente, Mirko Tutino - e stiamo cercando la soluzione migliore per contrastare il fenomeno della proliferazione. Se qualcuno li ha avvelenati, magari con retticidi, bisognerà ricostruire cosa è successo e valutare se sia il caso di prevedere attività di bonifica».



La carcassa di un coniglio morto ieri nel parco del quartiere Orologio



Il veterinario mentre recupera la carcassa di un coniglio



Peso: 42%

Gli studi condotti dall'Arpa

Spunta un capriolo alla Polvese

■ A pagina 10



La fauna dell'isola

TUORO L'ISOLA SI RIVELA COSÌ UN LUOGO STRAORDINARIO DI BIODIVERSITÀ RICCO DI SPECIE INASPETTATE

L'Arpa «scova» un capriolo alla Polvese

- TUORO -

NESSUNO si aspettava di scoprire che specie come il capriolo o la coturnice potessero popolare l'isola Polvese. E invece dopo settimane di studi è venuto fuori anche questo. In un video realizzato da Arpa Umbria infatti, è stato rivelato che l'isola è un luogo unico di biodiversità, con una presenza nutrita di fauna selvatica che «la rendono un vero e proprio paradiso da studiare e soprattutto tutelare». Dalla ricerca è infatti emersa la presenza oltre che delle specie citate anche di fagiani, volpi, lepri, scoiattolo rosso e quant'altro.

PROPRIO per questo, nell'ambito delle attività del Centro «Cambiamento Climatico e Biodiversità in ambienti lacustri» Arpa ha recentemente avviato una collaborazione, con l'Università degli Studi di Perugia, per uno studio riguardante i mammiferi presenti sull'isola. Le ricerche vengono effettuate utilizzando il metodo del 'fototrappolamento', un approccio che prevede, senza alcun disturbo agli animali, il posizionamento di fototrappole: si tratta di macchine fotografiche e telecamere

che entrano in funzione di notte e di giorno non appena avvertono movimenti anche rapidi da parte dei mammiferi.

COSÌ facendo nei diversi habitat della Polvese è stato possibile ottenere immagini e video della fauna selvatica presente nell'isola, con risultati come detto sorprendenti. Lo studio, coordinato da Francesca Vercillo del Dipartimento di Chimica, Biologia e Biotecnologie dell'Università degli studi di Perugia e si inserisce in un progetto di tesi magistrale condotto da Maria Vittoria Rosenblaek.

michele nucci



LA FAUNA
Oltre ai caprioli, sull'isola anche fagiani, volpi, lepri e scoiattolo rosso



Peso: 1-6%,10-23%

IL CASO ANIMALI IN AVVICINAMENTO: L'ARENGO INTERVIENE DOPO UNA SERIE DI SEGNALAZIONI RICEVUTE

Allarme cinghiali, il Comune riapre la caccia a Monterocco

CINGHIALI alle porte della città, al punto che il sindaco autorizza la caccia anche a Monterocco e Caprignano. Dopo le numerose segnalazioni l'Arengo ha deciso di prendere alcuni provvedimenti urgenti per la salvaguardia dell'incolumità pubblica. «Nonostante le continue e ripetute sollecitazioni, avanzate alla Regione, vista l'attivazione di un piano di controllo a sostegno dell'attività venatoria regolarmente in corso, continuano a pervenire allarmanti richieste di intervento a tutela non soltanto delle produzioni agricole, ma anche e soprattutto alla pubblica incolumità dei cittadini». E' quanto è contenuto nella premessa dell'ordinanza con la quale il sindaco ha deciso di derogare le leggi esistenti in materia di incendi boschivi.

In sostanza, l'area interessata dal provvedimento è quella colpita dal vasto rogo del 2007. Secondo la legge-quadro sugli incendi boschivi, «le zone boscate ed i pascoli i cui soprassuoli siano stati percorsi dal fuoco non possono avere una destinazione diversa da quella preesistente all'incendio per almeno quindici anni». Di conseguenza, si legge ancora nel testo della legge, «sono altresì vietati per dieci anni, limitatamente ai soprassuoli delle zone boscate percorsi dal fuoco, il pascolo e la caccia». Ma il sindaco ha ordinato che, «in deroga al divieto sancito dalla legge 353/2000 (appunto la legge-quadro sugli incendi), la caccia agli ungulati – nel rispetto delle modalità e dei termini indicati dalle disposizioni della vi-

gente normativa regionale in materia di gestione faunistico-venatoria degli ungulati – è consentita anche nei soprassuoli delle zone boscate percorse dal fuoco in località Monterocco e Caprignano».



Peso: 18%

LA PROPOSTA DEL DIRETTORE DI COLDIRETTI LA SPEZIA E GENOVA

Fauna selvatica, è allarme aziende agricole in pericolo

Pautasso: «Un coordinamento per affrontare il problema»

LAURA IVANI

«NON affrontare il problema fauna selvatica significa far chiudere le aziende agricole. Non c'è più tempo».

Domenico Pautasso, direttore di Coldiretti La Spezia e Genova è chiaro. I danni causati da cinghiali, lupi e caprioli rischiano di compromettere l'esistenza della zootecnia e dell'agricoltura dell'entroterra. «Occorre un tavolo tecnico-scientifico che metta insieme istituzioni, associazioni agricole e venatorie, ambientalisti, produttori. La Regione non può farcela. Siamo di fronte a un problema che, anche in alta val di Vara, ha assunto dimensioni preoccupanti».

La proposta di una "regia" ligure per trovare risposte al grido di aiuto di allevatori e agricoltori parte dalla Coldiretti delle due città liguri. L'obiettivo è quello di coordinare un piano strategico per

la gestione della fauna selvatica. Dove l'abbattimento è considerato come l'ultima delle ipotesi.

«I nostri associati ci segnalano continui danni - prosegue Pautasso -. Ormai non denunciano più. Il risarcimento danni non copre mai il lavoro perso. E non risolve nulla. In dieci anni in Liguria sono stati spesi oltre 5 milioni di euro per risarcire le aziende agricole dalle incursioni degli ungulati. Soldi che potevano essere investiti su un piano strategico più efficace».

I lupi sterminano pecore e agnelli. E, secondo le stime delle associazioni del biologico, quasi la metà degli allevamenti ovisini in alta valle sono a rischio o hanno chiuso. I cinghiali e i caprioli distruggono raccolti e pascoli. «Solo pochi giorni fa un'azienda ha avuto danni così ingenti sui pascoli per i cinghiali, per il quarto anno consecutivo, che sta pensando di chiudere». «Negli ultimi mesi - aggiunge Sara Baccelli, presidente Coldiretti della Spezia - abbiamo rison-

trato presenze anomale di lupi e cinghiali in Val di Vara e nella vicina Val Petronio. Pericoli anche sanitari. Secondo il Ministero della Salute in Liguria ci sono casi di trichinellosi». Un parassita che può contagiare gli animali domestici, a contatto con i selvatici, fino a provocarne la morte.

«Occorre un tavolo per affrontare con tutti gli strumenti e gli attori possibili la questione - prosegue Pautasso -. Tra le proposte che avanziamo come Coldiretti la diffusione di repellenti che allontanano gli animali dai raccolti. E poi recinzioni non una tantum ma in modo sinergico, evitare il foraggiamento, cani da pastore e pulizia del bosco e degli incolti. Soluzioni che se applicate non a spot ma sistematicamente portano a risultati». «Non è risarcendo i danni che si risolvono i problemi - sottolinea ancora Baccelli - ma solo con la prevenzione e un piano strategico». Se l'appello della Coldiretti, e degli agricoltori, cadrà nel vuoto l'associazione è pronta ad andare avanti anche a colpi di carte bollate.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Cinghialessa con il piccolo



Peso: 22%